

Addii È morto lo studioso tedesco, molto critico con Angela Merkel. E con la modernità («è un suicidio»)

Il sogno europeo di Ulrich Beck teorico della società del rischio

di Carlo Bordini

Nel giorno di Capodanno un infarto si è portato via Ulrich Beck, settantenne sociologo tedesco, figura preminente della cultura europea, docente all'Università di Monaco e alla London School of Economics.

Convinto europeista, faceva parte del Gruppo Spinelli per l'integrazione europea. Molto critico nei confronti della politica di Angela Merkel, nel suo ultimo libro pubblicato in Italia, *Europa tedesca* (Laterza, 2013) la definisce ironicamente «Frau Merkiavelli», per la sua abilità a cambiare opinione e a prendere tempo, creando incertezza negli altri Paesi partner. Il titolo del saggio è significativo, dal momento che si riferisce a un'affermazione di Thomas Mann che, parlando agli studenti di Amburgo nel 1953, li esortava a battersi per una «Germania europea», piuttosto che per un'Europa tedesca.

Definito comunemente il «sociologo del rischio», grazie al successo di uno dei suoi primi lavori scientifici (*La società del rischio. Verso una seconda modernità* pubblicato in Italia da Carocci nel 2000), Beck teorizzava già nel 1986 l'avvento di un mondo d'incertezze determinato da crisi economiche, terrorismi, mutamenti climatici e soprattutto dagli effetti perversi della mondializzazione. Il suo costante interesse per i problemi del globale l'ha spinto a occuparsi del mutamento storico-sociale in atto in maniera assolutamente originale, introducendo l'ipotesi suggestiva di una seconda o persino di una terza modernità che si susseguono nel tempo, confrontandosi e discutendo con Zygmunt Bauman la tesi di una continuità col passato e di una «liquefazione» del presente.

Nel corso di una delle sue ultime visite in Italia, in occasione del Festival della Mente



Il ritratto

● Ulrich Beck, nato a Stolp, Polonia, il 15 maggio 1944, è morto a Monaco di Baviera il giorno di Capodanno per un infarto. La sua opera più famosa, *La società del rischio. Verso una seconda modernità* (1986, uscita in Italia da Carocci nel 2000) è stata tradotta in 35 lingue (illustrazione di Guido Rosa)

di Sarzana del 2013 (Beck è stato ospite anche dell'ultima edizione del festival Pordenonelegge), parlava dei rischi a cui andiamo incontro perseguendo la nostra idea di modernità. «La modernità — asseriva il sociologo tedesco, prendendo le distanze da Bauman — è un progetto suicida. È necessario tornare indietro e ripensare il nostro futuro».

Gli effetti negativi di una modernità inattuale e minacciosa comprendono soprattutto l'esasperazione del cosmopolitismo (frutto di una scelta volontaria che appartiene a una minoranza privilegiata), tradotto nella più temibile e liberticida «cosmopolitizzazione», perché subita dalla maggioranza delle persone, capace di modificare il loro modo di vivere e di pensare. La «co-

Profeta

Immaginò già nel 1986 un mondo d'incertezze tra crisi economiche, climatiche e terrorismi

smopolitizzazione», secondo Beck, è il volto negativo della mondializzazione, dove le differenze culturali impediscono le relazioni fra ricchi e poveri, gli individui finiscono per non interagire, vivendo secondo proprie linee di condotta, ignorando gli altri. Radicalizza le differenze sociali all'interno di uno stesso Paese, tanto che le distanze vengono a perdere d'importanza e le disuguaglianze si acuiscono nello stesso eterno presente che ha un'estensione mondiale.

Beck ha così anticipato l'attuale evidenza delle statistiche mondiali, che mostrano l'acrescimento esponenziale delle disuguaglianze interne a uno stesso Paese, ormai più marcate delle differenze tra Paesi diversi. Infatti l'esclusione si alimenta dentro lo stesso giro cosmopolitico ed è palese proprio nei Paesi più evoluti, come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, dove le differenze economiche rendono i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e indifesi. Sempre più distanti, pur vivendo l'uno accanto all'altro, nella

stessa città: una forma d'esclusione che finisce per essere il tratto più odioso della «cosmopolitizzazione».

«Brutale ironia — è l'amaro commento di Ulrich Beck, espresso in *Disuguaglianza senza confini* (Laterza, 2011) — la disuguaglianza tra poveri e ricchi nella società mondiale assume la forma di una coppa di champagne».

Ulrich Beck ci lascia un nutrito patrimonio di saggi, tra cui (oltre ai titoli già citati) *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione* (Il Mulino, 2012), *Condittio Humana. Il rischio nell'età globale* (Laterza, 2008), *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale* (Il Mulino, 2003), *Lo sguardo cosmopolita* (Carocci, 2005), *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro: tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile* (Einaudi, 2000) e uno straordinario testo a quattro mani con la moglie Elisabeth Beck-Gernsheim, *L'amore a distanza. Il caos globale degli affetti* (Laterza, 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA